Taranto Rosso Sangue

Un'indagine dell'investigatore Roberto Pignatelli

MARCELLA NARDI

Giallo con investigatore privato

Ogni riferimento a luoghi, persone o fatti reali è puramente casuale.
I diritti letterari di quest'opera sono di esclusiva proprietà dell'autrice.
Questo romanzo non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore. Non potrà formare oggetto di riproduzione totale o parziale, scambio, commercio, prestito e rivendita.

Copyright © 2023 Marcella Nardi - All rights reserved.
Taranto Rosso Sangue™ -Prima edizione digitale – 2023
ISBN 978-1-957501-18-5

Sito Web ufficiale: ***www.marcellanardi.com***
Tutto di me in "Internet": ***https://linktr.ee/Marcellanardi***
Presente su: ***YouTube, Facebook, Instagram***

Caanale YouTube: https://www.youtube.com/c/marcellanardi
Gruppo Facebook di Cultura e Libri: Il salotto di Marcella Nardi: Cultura, Libri & Curiosita' | Facebook
Indirizzo e-mail: marcella.nardi@libero.it

Progetto grafico e realizzazione: **Marcella Nardi**.
Editing: **Vanna Del Gaudio.**
Disponibile anche in formato: **cartaceo.**
Nell'ambito della serie**: Volume 1.**

Bibliografia

Serie *Le indagini dell'avvocato Joe Spark*: **Morte all'Ombra dello Space Needle; L'architetto dei Labirinti; Il Fascino del Delitto (**cofanetto**); Panettone con Delitto (**cofanetto**); La Bestia; Tutto Torna; Omicidi a Seattle (**cofanetto**); La Fiamma della Vendetta; Passioni Fatali.**

Serie *Le indagini del detective Lynda Brown*: **Sarai Solo Mia; Io Non Dimentico.**

Serie *Le indagini di Valentin e Lucrezia*: **Il Segreto Della Regina Teodolinda; The Mystery of Queen Theodelinda (**versione inglese**).**

Serie *Il commissario Marcella Randi*: **Via San Vitale, 1; A prova di serial killer; Amori & Vecchi Rancori; L'apparenza inganna… omicidi all'ombra della Madonnina; Oltre il limite della passione; Quattro Sfumature di Giallo; Vendetta; Cinque Sfumature di Giallo; Non esiste il Delitto perfetto.**

Serie *Le avventure del reporter Teddy Walker*: **Non Toccate Jessica Jones; Il Testamento; Amnesia; Intrighi e Ombre (**cofanetto**).**

Serie *Le indagini dell'investigatore privato Roberto Pignatelli*: **Taranto Rosso Sangue; Mi Fidavo di Te.**

Serie *Il commissario Vanessa Fontana*: **La Logica dei Numeri; Finché Morte Non Ci Separi; Il Sorriso del Predatore.**

Altre pubblicazioni: **Grata Aura & Altri gialli medievali, Joshua e La Confraternita dell'Arca; Premonition – La corda recisa; Il Richiamo del Sesso; Codice DNA; Lucilla Prigioniera del Mercante di Schiave; Giallo a Natale; Virus – Nemico Invisibile; Io cerco l'Infinito; Mai fidarsi dei**

vicini!; La Maledizione di Bashaar; Michael – Narcisismo & Seduzione; Sei Unica; Io, Marcella – Mille Sfumature di Me; Scacco al Crimine (cofanetto**); Don't Lie To Me; Delitti Sotto il Vischio (**cofanetto**); Cocktail, Gelati & Delitti; Delitti; L'Enigma del Filo Rosso (**serie: 10 KILLER IN FAMIGLIA**); Mestoli & Magie; Barbieri, Rasoi & Fantasmi; Mary, la Custode del Silenzio; Il Libro Dei Racconti Perduti; L'Enigma Dell'Alloro Nero; Il Fiordo Delle Aringhe; CRIME NOTES - Il Taccuino Del Detective; LA PIETRA CHE NON DOVEVA PARLARE.**

Libri per bambini**: Zampa Nera e il Ciondolo Scomparso; Oliver & Oscar.**
Libri per ragazzi: **Il Segreto Della Regina Teodolinda; The Mystery of Queen Theodelinda (**versione inglese**).**

Romanzi in lingua inglese.
The Red Thread Enigma: 10 KILLERS IN THE FAMILY
The Mystery of Queen Theodelinda
Joshua and The Brotherhood of the Ark
DNA Code & Other mysterious tales from the Middle Ages
The Scent of Sex

Dove trovarli: **In Libreria; Amazon e Store Online.**

Personaggi principali

Famiglia Pierri – Vicini di casa della famiglia Rotundo.
Famiglia Buccolieri – Vicini di casa della famiglia Rotundo.
Roberto Pignatelli – Investigatore privato.
Francesco Pignatelli – Fratello di Roberto Pignatelli.
Angelo Dellisanti – Informatico e collega di Roberto Pignatelli.
Enzo Attolino – Serial killer.
Rosa Ursoleo – Segretaria presso la *Pignatelli Investigazioni.*
Nicola Ragno – Investigatore presso la *Pignatelli Investigazioni.*
Ginevra Landi – Giornalista investigativa. Compagna di Angelo Dellisanti.
Michele Alaimo – Avvocato tarantino.
Loredana Gigante – Giovane studentessa tarantina.
Fiorenza Alaimo – Moglie di Michele Alaimo.
Augusto Vaccarelli – Vice Questore della Squadra Mobile di Taranto.
Eugenio Rotundo – Avvocato penalista di Taranto.
Alessandra Rotundo – Figlia dell'avvocato Eugenio.
Silvia Rotundo – Moglie dell'avvocato Eugenio.
Gerardo Morelli – Ex calciatore del Taranto.
Silvano Gandolfi – Medico chirurgo.
Giorgio Albano – Commissario presso la sezione Omicidi della Squadra Mobile di Taranto.
Marco Bellacicco – Commissario Capo presso la sezione Omicidi della Squadra Mobile di Taranto.
Rosalba – Cameriera presso il ristorante Nautilus.
Sergio e Valerio Rotundo – Figli dei coniugi Rotundo.
Carmine Lorusso – Malavitoso tarantino.
Domenico Salluce – Ispettore presso la sezione Omicidi della Squadra Mobile di Taranto.

Samanta Belfiore – Presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione *Il Ponte dei Sorrisi*.
Fabrizio Gurrado – Ispettore presso la Squadra Narcotici di Taranto.
Davide Imporziano – Agente di sicurezza privata.
Ida Cotugno – Receptionist presso l'*Azienda peschereccia Mannoia*.
Vincenzo Mannoia – Proprietario dell'*Azienda peschereccia Mannoia*.
Salvatore Mannoia – Cugino di Vincenzo Mannoia.
Ruggero Capaldi – Sovrintendente presso la Squadra Mobile di Taranto.
Tonino Spalluto – Giudice tribunale di Taranto.
Gianni Perrone – Hacker.

Mappa di Taranto - Giambattista Albrizzi 1761

Mappa di Taranto ai giorni nostri

PROLOGO

Residenza della famiglia Rotundo - Viale Virgilio, Taranto

È una notte buia e nuvolosa di fine settembre.
L'aria è frizzante, priva dell'umidità tipicamente estiva, carica di un'energia misteriosa.
Si respira un'atmosfera magica, come se la natura stessa volesse rivelarmi i segreti della città dove sono nata.

Mi sono concessa una cena a base di cavatelli e cozze, innaffiati con dell'ottimo vino bianco di Locorotondo, presso *L'Aragonese*, un nuovo ristorante nel Borgo Antico. Ho assaporato ogni boccone con gusto, lasciandomi conquistare dai sapori autentici della tradizione.

Come sempre, quando vado a trovare i miei genitori, faccio una passeggiata sul lungomare, partendo dal palazzo dell'ammiragliato. La città si risveglia nella sua lucente veste notturna. Sembra stia aspettando me, per mostrarmi i suoi tesori nascosti. Adoro camminare lentamente e godere della vista del Castello Aragonese, che ha sempre avuto il potere di infondermi serenità e sicurezza, come tutte le fortezze militari. La sua imponenza e la sua storia mi riportano indietro nel tempo, facendomi sentire come una regina.

Rientro in auto e mi dirigo verso la casa della mia infanzia.

Non c'è niente di meglio di una serata perfetta come questa per riconciliarsi con se stessi e con il mondo.

Prima che nascessi, mio padre aveva acquistato *Villa d'Andria*, una villa patronale in stile neorinascimentale/neogotico, ormai in malora, sul Viale Virgilio. Gli eredi, un ramo cadetto dei conti d'Ayala, non avevano mai raggiunto un accordo sul da farsi.

Dopo anni e tanti litigi, fu messa in vendita per una cifra irrisoria.

Papà la riportò agli antichi fasti, grazie a una vecchia fotografia che ritraeva la villa nei primi del '900, quando la zona era quasi del tutto aperta campagna, con poche abitazioni di famiglie nobili che ne avevano stabilito la loro residenza estiva.

Guardando *Villa d'Andria* dalla strada, non si può restare immuni dal suo fascino: la torre, sul lato sinistro, la rende simile a un antico maniero; l'alternanza di bifore e di finestre a griglia, dai raffinati architravi, le conferiscono una ricercata eleganza; il giallo paglierino della pietra leccese, usata per rivestire l'intera struttura, la fa risplendere nelle giornate di sole.

Io non vivo più con loro.

Dieci anni fa, mi sono trasferita in una casa realizzata all'interno di tre trulli, alla periferia di Martina Franca.

Parcheggio l'auto e scendo.

Guardo su e giù per la strada dove sono cresciuta. Sento lo sciabordio delle onde del mare e un sorriso affiora sulle mie labbra: amo la pace della campagna martinese, ma adoro il mare. È come se il rumore delle onde fosse una melodia che parla alla mia anima.

Di recente, papà ha fatto fare dei lavori di manutenzione: il muro di cinta e il cancello sono stati ripuliti; l'erba è stata rigenerata; la facciata della casa ripulita con appositi prodotti per questo tipo di materiale poroso. La salsedine è da sempre il nemico numero uno per i muri e gli infissi delle abitazioni prospicenti il mare, ma adesso la casa ha ritrovato il suo antico splendore, come se le fosse stata donata una seconda giovinezza.

Nuove agavi fanno gli onori di casa lungo i bordi del vialetto d'accesso. Con le loro foglie verdi e rigogliose, regalano un tocco di colore e di esoticità all'ambiente. Ogni volta che torno in questa casa, dove ho trascorso i momenti più felici della mia vita, mi sento appagata. Qui, il passato, il presente e il futuro si fondono in un'unica e indimenticabile emozione.

Sul prato dei vicini, la famiglia Pierri, fa bella mostra di sé una fontana illuminata che rappresenta un delfino, il simbolo della mia

bella Taranto.

Signori, forse è tempo di sostituirla, borbotto bonariamente scuotendo la testa. I Pierri possiedono quella fontana da sempre, da quel che ricordo. La bocca del delfino è ormai tutta sbeccata. Peccato, considerando come sia tenuta bene la villa. Il prato è perfetto.

Poco più in là, ecco i signori Buccolieri che portano a spasso il loro cane. «Buonasera», li saluto.

Mi guardano senza riconoscermi. *Mi hanno già dimenticata?* Accennano un timido sorriso di circostanza.

Mi avvicino al cancello di *Villa d'Andria*.

Mi fermo di colpo.

C'è qualcosa di strano, penso osservando la casa.

La maggior parte delle luci all'interno sono spente. Quando mio padre è fuori città, mia madre tiene accese tutte le luci all'interno. Dice sempre che si sente più sicura senza tutte le ombre intorno. La capisco. Essere soli in una grande casa come questa incuterebbe paura a tante persone, soprattutto anziane.

Apro il cancello e seguo il percorso dal vialetto fino alle scale. Salgo i tre gradini, attraverso il portico e, mentre sto per inserire la chiave della villa nella toppa, noto che la porta è socchiusa.

C'è davvero qualcosa che non va.

Mia madre non avrebbe mai lasciato la porta semiaperta, soprattutto quando mio padre è via.

Spalanco la porta, correndo a controllare il pannello dell'allarme di sicurezza.

Le luci sono tutte verdi. Non è stato impostato.

Un oscuro presagio mi fa rizzare i peli delle braccia.

Chiudo la porta all'istante e mi assicuro di dare tutte le mandate, poi mi giro e cammino verso il centro della casa, avvolta dal silenzio.

Alcune costose acqueforti, che rappresentano il Castello Aragonese, mi fanno strada lungo il corridoio.

«Mamma?», grido nella speranza di sentire la sua voce.

Nessuna risposta.

A ogni passo, sento come un pugno nello stomaco.

Attraverso il corridoio e arrivo nell'ampio salone.

Oddio! Ma dalla mia bocca non esce alcun suono, mentre la disperazione mi assale.

È tutto distrutto.

I mobili sono stati rovesciati sul pavimento e fatti a pezzi. Vetri rotti e telai in frantumi ovunque.

Le schegge scricchiolano sotto i miei piedi.

Sembra che un tornado abbia squarciato l'interno della casa, distruggendo ogni cosa lungo il suo cammino.

L'angoscia mi sta per sopraffare.

«Mamma?», chiamo di nuovo, tremante. «Sei a casa?»

Regna solo il silenzio.

«Mamma? Mamma?», urlo con tutto il fiato che ho in corpo.

Niente. Solo l'eco della mia voce.

Il mio cuore batte forte nel petto.

La scarica di adrenalina investe il mio corpo con violenza.

Corro attraverso le stanze al piano terra della casa, nonostante le gambe sembrano cedere.

Mi precipito al piano di sopra e controllo le camere da letto e l'ufficio. La camera da letto principale è stata messa a soqquadro e distrutta, ma lei non è da nessuna parte. Le lacrime scendono copiose sul mio viso e la chiamo fino a quando la mia gola non ha più voce.

Questo silenzio è talmente surreale che mi sembra di essere caduta nel vuoto.

Da una finestra rotta sento il suono del mare. Un tempo, quella musica era un toccasana per la mia mente.

Ora… ho solo paura.

Scendo rapida dalla scala sul retro e poi noto, attraverso una finestra, che la luce della piscina è accesa. È l'unico posto che non ho ancora controllato. E voglio esaurire tutte le possibilità prima di chiamare la polizia.

Entro in cucina e apro le alte porte all'inglese che conducono in giardino.

Guardo le sedie a sdraio, ma sono tutte libere.

La luce nella piscina è l'unica fonte di illuminazione.

All'inizio, non riesco a capire cosa stiano vedendo i miei occhi. Mentre raggiungo la piscina, sembra che nel mio stomaco si siano annidate delle anguille scivolose e oleose che si attorcigliano l'una intorno all'altra.

Per una frazione di secondo, la mia mente rivede le tante vigilie di Natale mentre mia madre prepara le anguille e il capitone, secondo la tradizione tarantina.

Poi, la vedo…

No, non può essere, sussurro ansante e scuoto la testa come se negare ciò che sto osservando lo renda meno reale.

Mi avvicino al bordo della piscina e vedo mia madre galleggiare a faccia in giù nell'acqua, completamente immobile. I lunghi capelli castani fluttuano di vita propria intorno alla sua testa come quella di una *gorgone*. E una corona cremisi ondeggia circoscritta al suo capo.

Sangue… tanto sangue.

Cado in ginocchio, le gambe non mi reggono più.

Incapace di fermare il conato, vomito in piscina. Lo schizzo d'acqua, nel silenzio del cortile, è forte come un colpo di pistola.

La mia vista è offuscata dalle lacrime e, mentre mi asciugo la bocca con il dorso della mano, un singhiozzo soffocato mi scoppia in gola.

Guardo il corpo senza vita di mia madre e non riesco a smettere di fissare il nimbo rosso che la circonda.

Mi alzo a fatica e, barcollando all'indietro, mi allontano dalla piscina.

Devo costringermi a voltarmi dall'altra parte.

Con le poche forze rimaste, corro disperata in cucina, apro la ventiquattrore, che avevo lasciato sul tavolo, cerco il cellulare e chiamo il 113, componendo il numero alla velocità della luce. Col telefono all'orecchio, e le lacrime che mi offuscano la vista, un gemito soffocato esce dalla mia bocca.

«113. Qual è la natura dell'emergenza?»

«P… per favore, venite subito in viale Virgilio, 110. Famiglia

Rotundo», rispondo ancora sotto shock. «Mia madre è stata assassinata».

Capitolo 1

Pignatelli Investigazioni – Via Tommaso D'Aquino, Taranto

«Quindi, quello che mi stai dicendo è che non hai niente», sospiro, pizzicandomi il naso.

«Per ora… è così», conferma Angelo.

Smetto di camminare avanti e indietro e mi siedo sulla sedia dall'altra parte della scrivania, di fronte a lui. Il piano è ingombro di carte e bottiglie vuote di birra Raffo. Un paio di computer, dai monitor grandi e larghi, mi impediscono la visuale a tal punto che devo sporgermi di lato per vederlo.

In questo momento, i display stanno mostrando i campi visivi delle otto diverse telecamere di videosorveglianza posizionate intorno all'ingresso del palazzo e attorno alla porta della sede della *Pignatelli Investigazioni*. Non c'è un centimetro quadrato sprovvisto di copertura. Dopo l'arresto del serial killer Enzo Attolino, e alla luce di quanto era emerso su altri due delitti irrisolti, Angelo era diventato un maniaco della sicurezza.

Gli sono grato per questo.

Il pensiero che un killer possa stare vicino a me come lo è ora Angelo, ovviamente a mia insaputa, è a dir poco inquietante. Con tutta onestà, sono contento per la diligenza del mio socio sulla sicurezza. Ma questo ora non ci sta aiutando.

Lo guardo e lui inarca un sopracciglio.

«Riuscirai a scovarlo?», chiedo.

Angelo annuisce, seppur poco convinto. «È complicato, amico mio. Quest'uomo è davvero bravo. Rintracciarlo è difficile. Sta rimbalzando sui server proxy di tutto il mondo», spiega. «Si tratta solo di trovare la strada giusta da seguire, ma sto facendo progressi».

«In poche parole… non hai niente».

Angelo sospira e si passa una mano tra i capelli, avvilito. «È un *nodo gordiano*», aggiunge mentre fissa lo schermo, «ho solo bisogno di trovare il filo giusto da tagliare, e il tutto si dipanerà. Vedrai… non mi sfuggirà».

Mi appoggio allo schienale della sedia e guardo attraverso il vetro appannato della finestra. La mia frustrazione è visibile come una pentola che sobbolle.

Noto Rosa, che ha ottenuto con merito una promozione da segretaria a responsabile dell'ufficio, parlare con Nicola, uno dei nostri investigatori.

In un breve lasso di tempo, siamo passati da una piccola *start-up* nel settore investigativo a una fiorente azienda in crescita. Siamo tra i più apprezzati in Puglia. Aver contribuito a far arrestare un paio di serial killer di alto profilo ha aiutato, ovviamente.

Mentre osservo l'ufficio, vedo il futuro.

È un futuro che sicuramente non esisterebbe senza il mio passato. Un passato a cui mi aggrappo disperatamente come un uomo che per non annegare nell'oceano si sostiene a un pezzo di legno.

Credevo di essere finalmente pronto a metterlo da parte e andare avanti.

Era quello che desideravo più di ogni altra cosa al mondo.

Nel corso del mio ultimo caso, qualcosa aveva scosso la mia mente. Mi ero convinto che forse stavo esagerando con questa mia ossessione al ricordo della mia defunta moglie Veronica, scomparsa circa tre anni addietro.

Avevo iniziato a pensare che forse stavo vedendo fumo dove non c'era nemmeno un arrosto. Negli anni, la disperazione aveva offuscato la mia mente, spingendomi a credere nell'esistenza di una cospirazione che mi aveva privato della donna che amavo. Ero alla continua ricerca di qualcuno su cui addossare la responsabilità.

Per la prima volta dalla sua dipartita, avevo iniziato a pensare che forse avevo torto e che tutti gli altri avessero ragione.

La morte di Veronica, in realtà, non è stata altro che quello che

sembrava: un tragico incidente.

Finché ho ricevuto quella dannata e-mail anonima.

So cosa è successo a tua moglie. Avresti dovuto esserci tu al posto suo.

Quelle parole mi tormentano ogni giorno.

Quella e-mail ha dimostrato che il mio istinto era giusto. Che avevo ragione fin dall'inizio.

La morte di Veronica non è stata un incidente, ma esattamente quello che avevo sempre pensato: un omicidio.

«Non ti preoccupare, lo troverò», continua a rassicurarmi Angelo. «Ci vorrà solo un po' di tempo e di pazienza».

«Ho già atteso tre anni, Angelo. Sono stanco di aspettare risposte», scatto, per poi pentirmene.

Non dovrei strapazzarlo in questo modo. Lo so. Oltre a essere un maestro nel campo dei computer, è anche il mio più caro amico.

Siamo quasi coetanei, ma diversi esteticamente e caratterialmente. È più basso di me di qualche centimetro e si tiene in gran forma. Folti e lisci capelli nero corvino ne risaltano gli occhi, di un azzurro intenso. Io, invece, sono biondo e un po' stempiato con occhi cervoni. Non amo lo sport e di recente ho messo su qualche chilo che mi sforzo di smaltire, senza alcun successo.

Angelo è un brav'uomo, e dato che mi sopporta da tanto tempo, probabilmente dovrebbe essere santificato per la sua pazienza.

«Mi dispiace, amico. Sto facendo del mio meglio».

Gli appoggio la mano sulla spalla. «Sì, so che lo fai. Scusa tu. È solo che…»

«Lo so, Roberto». Mi sorride di sghembo. «Sembra che tu avessi ragione, e io torto. Ci sbagliavamo tutti».

Faccio spallucce. Colpevolizzare non serve a nulla, ora.

«Sì, mi sento una merda per aver dubitato di te», rincara la dose.

Mi alzo in piedi e ridacchio. «Non è la prima volta che dubiti di me, e non sarà l'ultima, ne sono sicuro», sdrammatizzo.

Mentre mi dirigo verso la porta, mi ferma. «Dove vai?»

«Oggi è il gran giorno, non certo per il signor Alaimo. Sarò in appostamento davanti al Mercure. Mi sa che scatterò delle belle

foto…»

«Fallo fare a Nicola», mi suggerisce Angelo. «Vieni a bere qualcosa con Ginevra e me».

«Grazie, ma ho bisogno di un po' di tranquillità, stasera. Osserverò Alaimo dal mio tablet, seduto in auto».

Mi guarda aggrottando la fronte. «Troppa tranquillità fa male all'anima, sai?»

«Tu dai per scontato che io abbia un'anima», abbozzo un sorriso.

Mi volto ed esco dal suo ufficio per prepararmi all'appostamento, e il sorriso scompare subito dal mio volto.

Capitolo 2

Hotel Mercure Delfino – Viale Virgilio, Taranto

Ho una visione completa della camera d'albergo dal mio tablet montato sul cruscotto. Ho premuto il pulsante sul lato del mio sedile per reclinarlo un po'. Probabilmente starò qui per alcune ore, meglio mettermi più comodo.

Ho indagato parecchio con l'aiuto di Angelo. Alla fine, abbiamo appreso che il cinquantanovenne Michele Alaimo, avvocato dei ricchi e dei VIP tarantini, usa lo pseudonimo di Silvano Montagna per le sue avventure galanti. Al momento, l'uomo ha una relazione con la studentessa ventenne Loredana Gigante, anche se apparentemente non è l'unica donna così giovane della sua vita.

Chissà se Loredana ne sia al corrente…

Non è stato difficile scoprire che è un ospite abituale dell'Hotel Mercure Delfino, dove avvengono i suoi incontri con Loredana e le altre. Per essere un uomo di quell'età ha una buona resistenza… anche se, presumo usi il Viagra. Eppure, per essere prossimo ai sessanta, gli devo riconoscere un alto livello di libido.

È impressionante.

Non credo che capirò mai veramente cosa spinga un adulto a fare sesso con una donna che potrebbe essere sua figlia. Un ritorno alla giovinezza? Non so… È notorio che più si è giovani più il sesso non sia davvero intrigante. È l'età e l'esperienza che incrementano la bravura sotto le lenzuola. Altre voci lo collocano fra le braccia della giovanissima e bellissima moglie di uno dei maggiori imprenditori della città.

Personalmente, tendo a pensare che si tratti di mania di potere.

Un uomo come Alaimo probabilmente usa i suoi soldi per

ottenere ciò che vuole, a tutti i costi, e mostrare i suoi soldi alle giovani donne, per manipolarle, lo fa sentire virile.

In nessun modo avrebbe funzionato con sua moglie.

La signora Alaimo è una donna forte e intelligente, anche lei avvocato, e non tollera gli sciocchi né i tradimenti. Nutro un grande rispetto per lei. Se non fosse così inquietante, avrei quasi pietà di Michele Alaimo. Lei lo farà a pezzi in tribunale, e se lo meriterà.

A ogni modo, una volta informato che Silvano Montagna aveva prenotato una camera al Delfino, per la notte, ho iniziato il mio appostamento. Ci sono voluti alcuni biglietti da cinquanta euro, e una convincente conversazione, per allontanare la reticenza di una delle cameriere. Mi ha fatto entrare nella stanza che l'avvocato fedifrago aveva prenotato, e ho installato le telecamere e i microfoni.

Ora aspetto.

La signora Alaimo è stata chiara: vuole il video delle sue trasgressioni. La donna sta documentando le sue infedeltà per portare il suo maritino donnaiolo alla forca.

Il vino mi farebbe dormire, quindi mi limito a sgranocchiare dei tarallini al finocchio. Mentre mastico penso di nuovo a quella maledetta e-mail.

Quel messaggio all'improvviso, a distanza di così tanto tempo dopo la morte di Veronica, e proprio quando ero sul punto di voler finalmente voltare pagina, mi ha letteralmente sconvolto. Non so cosa pensare.

La tempistica mi è parsa subito anomala.

È come se chiunque avesse inviato quel messaggio sapesse che ero ormai sul punto di accettare la sua morte come un terribile incidente. Come se avesse voluto risvegliare la mia angoscia. Per torturarmi.

Non voglio chiamarlo intervento divino, o pensare che Veronica sia entrata in contatto con me dall'aldilà, ma è molto strano.

È una coincidenza troppo forte, e io non credo nelle coincidenze. Mi mettono a disagio. Mi piace pensare che ci sia sempre una spiegazione per tutto, se si guarda dalla giusta angolazione.

Ho pensato a quell'e-mail all'infinito.

Da un milione di prospettive.

Ma non ho idea di chi l'abbia inviata e perché.

Che relazione c'è con Veronica? Come fa a sapere cosa le sia successo e perché afferma che, invece, il bersaglio avrei dovuto essere io?

Finché Angelo non sarà in grado di rintracciare il responsabile, non avrò risposta a nessuna delle mie domande.

Sii paziente, mi ha detto in questi ultimi giorni.

Ma io e la pazienza non siamo mai andati molto d'accordo.

Il suono di una porta che sbatte, e una risatina femminile, mi riporta alla realtà del momento. Mi concentro sullo schermo e vedo Michele Alaimo e Loredana Gigante. Lui la stringe in un abbraccio lascivo. Si baciano appassionatamente. Mentre le cose si surriscaldano, e i vestiti iniziano a cadere sul pavimento, abbasso il volume, non volendo sentire i gemiti del loro amplesso.

Chiudo gli occhi.

Penso a Veronica e a quanto mi manca.

Capitolo 3

Abitazione di Roberto Pignatelli – Via F. Di Palma, Taranto

Chiudo la porta alle spalle, e mi asciugo il sudore dalla fronte con la manica della camicia. Raggiungo la cucina, apro il frigorifero e afferro una bottiglia di birra Raffo. Deglutisco lentamente, godendo di quel liquido freddo che disseta la mia gola riarsa.

Mentre il respiro rallenta, mi muovo verso il salone.

Era stata Veronica a trovare quell'appartamento e a innamorarsi dell'ampia sala e dei dieci metri di balcone. È un palazzo signorile. Il soffitto con le travi a vista, i pavimenti di *chianca pugliese* e le pareti rivestite di *pietra di Trani* anticata, la rendono simile a quella di un lussuoso antico maniero. Il poggiolo sembra un ridente giardino pensile: alcuni graticci di legno fanno da supporto a una stupenda bouganville rosso fuoco e a due gelsomini dalla lunga fioritura e dalla fragranza inebriante.

Veronica aveva buongusto, a differenza mia.

E ora?

Non potrei liberarmi di questo posto anche se volessi.

Troppi ricordi…

I miei amici e la mia famiglia continuano a ripetermi che dovrei andarmene da qui. Dicono che aggrapparsi a questo posto come un santuario ermeticamente sigillato, alla fine mi farà impazzire.

Forse hanno ragione.

Ma questo è l'ultimo ricordo tangibile che ho di lei. Dalle opere d'arte al mobilio, alla sua essenza che ancora aleggia nella casa… no, non sono ancora disposto a lasciarla andare.

Ci sono momenti in cui avverto la sua presenza accanto a me.

Riesco persino a sentire le sue risate riecheggiare attraverso le stanze.

E… sento anche il suo profumo. Solo un soffio, ogni tanto: Plumeria delle Hawaii. Lo scoprì durante il viaggio di nozze tra le isole del Pacifico.

So che sono solo delle allucinazioni olfattive e uditive, ma sono il mio unico conforto, e non mi interessa quello che gli altri dicono o pensano di me.

Come tutte le mattine, cammino lungo il corridoio ed entro nell'ufficio di Veronica. Raggiungo la sua scrivania e mi lascio cadere sulla sedia.

A prima mattina, ci sono persone che meditano.

Alcune fanno yoga.

Altre vanno in chiesa.

Io, invece, mi siedo nel suo ufficio e comunico con lei…

Essere circondato da tutte le sue cose, la sua collezione di bizzarri soprammobili, le foto, il piccolo spazio nell'angolo che usava per i podcast, mi dona pace. Mi calma la mente.

Prendo la cornice d'argento sulla sua scrivania. È una foto di noi alle Seychelles. Indossa uno strepitoso bikini rosso. Veronica ha sempre avuto un corpo molto sexy, ma in realtà è il suo sorriso che mi ha sempre affascinato di più. Un sorriso aperto e seducente, che le faceva brillare gli occhi… anche in una fotografia.

Il cuore mi batte forte, nonostante tutto questo tempo...

Lo squillo smorzato del cellulare interrompe il turbinio dei miei pensieri, facendomi sospirare mentre metto giù la fotografia.

Tiro fuori il telefono dalla tasca e rispondo alla chiamata.

«Pignatelli».

«Buongiorno, Roberto».

Ridacchio sommessamente. «Buongiorno, Rosa».

Mi ci è voluto un po' di tempo, ma finalmente sono riuscito a convincere Rosa a non chiamarmi signor Pignatelli.

«Che succede?», chiedo.

«Stamattina è venuta una persona senza appuntamento», mi comunica. «Volevo solo sapere quando lei verrà in ufficio».

«Senza appuntamento?»

«Sì, signore», cinguetta.

«Una persona seria, o solo un perditempo?», mi informo.

Abbiamo notato che, dopo il raggiungimento della notorietà, al nostro studio investigativo si presentano due diversi gruppi di persone.

Al primo appartengono quelle con casi concreti. Ritengono che, poiché siamo apparsi spesso sulle tv pugliesi, abbiamo più credibilità rispetto ad altri studi.

Al secondo gruppo, le persone che abbiamo definito come i *perditempo*. Si presentano come se avessero un caso, ma tutto ciò che vogliono è fare domande su Attolino e gli altri criminali arrestati grazie a noi. Sono come quelli che visitano le case di serial killer o siti di qualche terribile tragedia. Sono il macabro tipo di persone che comprerebbero una casa semplicemente perché una famiglia è stata sterminata al suo interno.

«Ho la sensazione che sia una persona seria. Per essere più precisi, sono due persone. Padre e figlia. Non li ho mai visti prima, anche se lui ha un viso familiare», afferma Rosa.

La nostra segretaria ha un ottimo fiuto per queste cose. È sempre in grado di separare il grano dalla pula. E dal momento che Angelo è fuori città per un paio di giorni, tocca a me gestire i clienti.

«Ok, fai gli onori di casa. Dammi una mezzora».

«Bene, capo».

Mi vesto.

Padre e figlia, rimugino mentre bevo al volo il secondo caffè.

Un volto familiare.

Capitolo 4

Pignatelli Investigazioni – Via Tommaso D'Aquino, Taranto

Seduto di fronte al mio cliente, noto che Eugenio Rotundo, uno dei più importanti avvocati penalisti della città, non è grande e grosso come appare in TV o sui giornali. È un paio di centimetri più basso di me e sembra straordinariamente in forma per la sua età. Ha zigomi alti e affilati, una mascella forte e volitiva, e un lungo naso aquilino, che gli conferiscono quel classico aspetto aristocratico. Il lobo dell'orecchio destro sembra tagliato, come se ne avessero asportato un pezzo.

Ha un'aria funerea, il che è comprensibile. Sua moglie è stata appena uccisa. E io posso capire cosa stia provando. In tutti i sensi possibili.

Rotundo è una sorta di spauracchio sia per la polizia di Taranto che per i pubblici ministeri. Lo odiano tutti, come succede a chi è brillante nel suo lavoro. Non l'ho mai visto dal vivo in un'aula di tribunale, ma ho sentito dire che sia davvero bravo. Una forte personalità che conquista i giurati con facilità. Quello che so per certo è che, come avvocato, vince molto più di quanto perda.

La seconda cosa che noto è quanto sia infastidito di essere qui.

Si sposta sulla sedia come se fosse seduto su braci ardenti e guarda costantemente l'orologio.

Sua figlia Alessandra, avvocato come il padre, è al suo fianco. È lei che sta guidando la conversazione. O almeno, glielo sto lasciando credere. Spesso impari di più da ciò che le persone non dicono, dal linguaggio del corpo e dalle espressioni facciali, piuttosto che da quel che effettivamente esce dalla loro bocca.

«Cosa ha detto la polizia?», inizio.

«Non credo stiano affrontando le indagini come dovrebbero. Hanno preso una cantonata, o forse vogliono chiudere il caso al più presto e nel modo più semplice», risponde Alessandra, palesemente contrariata

Conosco quel tipo di atteggiamento superficiale. «Sì, tipico della Squadra Mobile di Taranto. Ho una certa esperienza in merito».

Annuisce come se comprendesse il senso della mia constatazione. «Ha lavorato in polizia per circa un decennio, o sbaglio?»

«Vedo che ha fatto bene i compiti».

«Certo. Non prenderei in considerazione l'idea di assumere qualcuno che non abbia controllato personalmente», le sue parole sfiorano l'arroganza. «Quindi, mi aspetto che la sua esperienza con la Squadra Mobile le abbia fornito una certa prospettiva sulla loro… inefficienza».

Rido e annuisco. «Diciamo di sì».

«Per quanto mi riguarda, non sono sicura che abbiano svolto un lavoro approfondito nell'indagare sulla morte di mia madre. Sono tutt'altro che soddisfatta», sbuffa.

Mi rivolgo all'avvocato, che finora è rimasto in silenzio. In un certo senso, mi ricorda mio padre. Ovviamente non conosco personalmente il signor Rotundo, ma dato il tipo di personalità degli uomini in carriera, immagino che governi la sua famiglia con il pugno di ferro.

«E lei, avvocato?», gli chiedo all'improvviso. «Anche lei è insoddisfatto del modo in cui la polizia tarantina sta gestendo il caso di sua moglie?»

Lui mi guarda con occhi spenti e senza vita. Sembra quasi disinteressato a ciò che sta avvenendo. *Sono anch'io così, dalla morte di Veronica?*, mi chiedo. *Mi vedono così i miei clienti?* Spero di no. Non è passato molto tempo da quando ero esattamente nei suoi panni. *Sembravo anch'io chiuso in un guscio?*

«Io… io», Rotundo scuote la testa. La sua voce si affievolisce e si guarda le mani in grembo. L'uomo ha solo cinquantasei anni, eppure, guardandolo ora, ne dimostra ottanta. Sto facendo del mio meglio per

non compatirlo perché odio quando le persone lo fanno con me, ma è difficile evitarlo quando una persona ti appare in quel modo. Nelle sue apparizioni televisive, è sempre stato così vibrante e audace. Ora, sembra così debole. Non posso fare a meno di entrare in empatia con lui. Il che mi fa sentire un ipocrita per aver preso di mira le persone che in questi anni hanno espresso la loro preoccupazione per me.

«Certo che lo è», taglia corto Alessandra. «Era sua moglie, santo cielo». La giovane donna è molto simile a suo padre. Almeno per quanto riguarda il temperamento. Non ho dubbi che, come lui, sia un bulldog in aula e una feroce sostenitrice dei suoi clienti. Indossa un elegante tailleur con pantalone scuro; i lunghi capelli biondi sono raccolti in una coda di cavallo e gli occhi, di un intenso blu fiordaliso, incorniciano un volto dai lineamenti delicati, ma capaci di perforare lo sguardo di un testimone.

«Allora, cosa posso fare esattamente per voi, signori Rotundo?», chiedo sporgendomi in avanti.

Conosco già la risposta.

«In un certo senso, la polizia ha già chiuso il caso della morte di mia madre», risponde la donna con durezza.

«Hanno preso una decisione ufficiale?»

Lei annuisce. «L'hanno fatto: furto in casa».

«Capisco. Hanno un sospettato?»

«No. Dicono che da quel punto di vista, l'indagine è ancora in corso, e che continueranno a lavorarci per scoprire chi sia il colpevole», specifica con evidente amarezza nella voce. «Capisco bene il linguaggio dei poliziotti. E come ex agente lei stesso, sono certo che sappia cosa significa».

Annuisco cupamente. So davvero cosa significa.

Quando un detective prende una decisione e non ha un sospettato attivo, di solito è il massimo che è in grado di fare. Ufficialmente, continueranno a lavorare sul caso, ma non c'è da scommetterci.

«Io non ho intenzione di arrendermi», continua perentoria, «penso che ci sia dell'altro in questa storia, e non mi fermerò finché non avrò scoperto di cosa si tratta».

L'avvocato si strofina gli occhi gonfi e pieni di lacrime. È un uomo in agonia. Mi rivolgo ad Alessandra.

«Capisco perfettamente», ammetto. «Non posso garantirle che sarò in grado di fare meglio della polizia, ma ci proverò».

«Se siete bravi anche solo la metà di quanto si dice in giro, allora sarò soddisfatta del risultato che otterrete».

Se non torno con la testa dell'assassino su un vassoio d'argento, so che non sarà affatto soddisfatta, non importa quanto lei affermi di esserlo. Conosco i suoi sentimenti, ci sono passato anch'io. Se non scoprirò chi è stato, forse si rivolgerà a un altro studio investigativo. Siamo i migliori a Taranto, ma non siamo gli unici.

Le risponderò ciò che vuole sentirsi dire, esattamente quello che si aspetta da me. Guardo Eugenio Rotundo seduto sulla sua sedia, in un muto silenzio e ripiegato su se stesso. In lui riconosco il mio stesso dolore. Se posso aiutare ad alleviare il fardello di quell'uomo, lo farò.

«Farò del mio meglio, signorina Rotundo», prometto.

Capitolo 5

Ristorante Nautilus – Viale Virgilio, Taranto

Sono seduto a un tavolo in disparte, in attesa che Angelo si faccia vedere. Si è preso un paio di giorni di ferie da trascorrere a Trani e dintorni con la sua bella Ginevra. Una pista relativa a un caso a cui sta lavorando porta nella città della famosa cattedrale romanica, che svetta a ridosso del mare. Ha unito l'utile al dilettevole.

Al momento, il locale è quasi vuoto. La musica convogliata attraverso gli altoparlanti sopraelevati, rende lo scorrere del tempo più piacevole.

Il locale è stato in parte ristrutturato. Finestre e porte finestre più ampie mi trasmettono la sensazione di essere seduto all'aperto, direttamente sullo splendido lungomare. Posso ammirarne le stupende agavi che svettano tra cielo e acqua. Lo sciabordio delle onde del mare è una musica per noi tarantini. Un suono rilassante.

Un lungo bancone lucidato a specchio si estende per quasi tutta la lunghezza di una parete. Luci soffuse conferiscono una particolare atmosfera alla zona bar. È proprio un bel locale.

Di solito, non sono un grande frequentatore di club e bar, ma questo posto è vivace e accogliente, e la vista sul mare è unica. «Allora, com'è andata, birbantello?», domando ad Angelo, che finalmente prende posto al tavolo. Sorride come un bambino sorpreso con la mano nel barattolo dei biscotti.

«Cosa? Hai gli occhi dietro la testa o qualche informatore segreto?», mi chiede, ironico.

«Ormai dovresti sapere che vedo e comprendo tutto».

«Sì… qualunque cosa», ridacchia.

Toglie la giacca e si arrotola le maniche della camicia.

Prende un lungo respiro. «Eugenio Rotundo, eh?», domanda. «Allora siamo davvero i numeri uno, se attiriamo un grande nome come quello».

Ridacchio anch'io. «Sono piuttosto sicuro che Gerardo Morelli era più noto di Rotundo. E probabilmente piaceva di più, specialmente tra le forze dell'ordine».

Gerardo Morelli è una figura ancora molto cara a Taranto. Ha giocato per molti anni nella locale squadra di calcio, prima di trasferirsi a Milano. Ed è un buon amico di mio padre. Ha sempre mantenuto i suoi legami con la città dei Due Mari, svolgendo una serie di attività di beneficenza, seppur da distante. Mi aveva assunto per trovare l'uomo che aveva ucciso sua figlia, Stella.

Era stato un duro colpo per tutti noi.

Si scoprì che il dottor Silvano Gandolfi, un importante chirurgo martinese, aveva un debole per le giovani donne, che stuprava e poi uccideva selvaggiamente. Cinque in tutto. E questo, sulla scia della furia di Enzo Attolino, un vero incubo per un certo numero di anni. Non siamo riusciti a salvare Stella, ma abbiamo ottenuto giustizia per lei.

Angelo scrolla le spalle. «Dipende dagli ambienti che si frequentano, suppongo».

«Non certo quelli che frequenti tu», lo canzono.

«Ma dai… ho aiutato a mettere dentro un paio di ragazzi davvero cattivi. Ho una relazione stabile…»

«Per la prima volta nella tua vita», lo interrompo.

«Comunque sia, ho una relazione stabile e sono un membro produttivo della società», continua Angelo con orgoglio. «Qualsiasi circolo sociale o club sarebbe fortunato ad avermi».

«Continui a ripetertelo…»

La cameriera si avvicina sfoggiando un sorriso smagliante. È una graziosa mora sui vent'anni, con un corpo minuto ma sinuoso. La corta gonna nera fa sembrare le sue gambe innaturalmente lunghe. Vedo gli occhi degli altri uomini presenti seguirla a ogni passo. Quel voluto ondeggiare dei fianchi aggiunge sensualità al suo

fondoschiena.

«Felice di rivedervi, signori», cinguetta. I suoi occhi indugiano nei miei. «Come state?»

«Molto bene, grazie. È gentile da parte tua avermelo chiesto. Mi chiede spesso quando riuscirai a sedurre quest'uomo», risponde indicandomi. Un lampo malizioso gli attraversa il viso.

«Me lo sono chiesto anch'io diverse volte», afferma fissandomi con quei grandi occhi verdi. «Non è per mancanza di tentativi, glielo assicuro».

Rosalba ha una cotta per me da quando abbiamo iniziato a frequentare questo locale. Tutti quelli che ho incontrato qui per un drink hanno cercato di convincermi a chiederle di uscire. Vorrei davvero che smettessero di starmi col fiato sul collo. Non è che non la trovi attraente. Lo è sicuramente. E sembra anche dolce. È solo che non mi sento ancora pronto per una nuova relazione. Ma nessuno sembra capirlo.

«Rosalba, credimi quando ti dico che meriti qualcuno migliore di me, che possa darti molto più di quello che posso darti io in questo momento», le dico per quella che deve essere la centesima volta.

Un leggero cipiglio le sfiora le labbra. Non riesce a nascondere quel barlume di delusione nei suoi occhi, ma poi mi fa l'occhiolino e il suo sorriso si allarga.

«Cosa posso dire? Adoro le sfide», e mi indica con l'indice. «E credimi, sono consapevole di chi sono, cosa voglio e cosa merito. Come sai, qui a Taranto diciamo: "Non sono fatta di pasta minuta"».

Angelo esplode in una risata e si complimenta alzando il pollice all'insù, mentre io mi domando quando finirà questa scenetta imbarazzante.

«Cosa vi porto, signori?», ci chiede, ponendo fine al mio disagio.

«Una Raffo per me», rispondo.

«Amaro Tarantino, per me», ordina Angelo.

«Bene, torno subito», annuisce Rosalba.

«Smettila, Angelo», lo rimprovero non appena Rosalba è fuori portata d'orecchio. «Rende le cose imbarazzanti per tutti. Soprattutto

per lei. È una brava ragazza e non merita queste uscite infantili».

«Mi è sembrata divertita, non imbarazzata».

«Allora mettiamola così: sono io quello che si sente a disagio. Sono stufo!»

«Ma non ti accorgi che Rosalba non ha occhi che per te? Sia io che Ginevra riteniamo che sareste una bella coppia».

«Bene, quando avrò bisogno di voi due per impostare il mio calendario sociale, ve lo farò sapere», rispondo, secco.

«Calendario sociale?», Angelo ride di gusto. «Svegliati, amico. Non puoi finire il resto dei tuoi anni in questo modo. Devi sistemarti».

«Non ne sento il bisogno».

«E dai… Rosalba è una donna intelligente. Sai che andrà a scuola part-time? Ed è allegra e di gran cuore. Anche se il fatto che lei sia così presa da te porta a domande sulla sua capacità di giudizio e sul suo gusto», evidenzia Angelo, sardonico. «Lei è perfetta per te. Non lasciartela scappare. Dimenticavo… sta collaborando con alcune guide tarantine che portano i turisti in visita agli ipogei. Vedi? Oltre a essere carina, ama la cultura», aggiunge. Sembra un agente matrimoniale.

«Tornando alla tua relazione stabile, come sta Ginevra? Non la vedo da un po'», provo a deviare il discorso.

«È molto impegnata. Ma è brava. Davvero brava. A proposito: bel cambio di argomento».

C'è tanto lavoro, amico, penso, *non è il caso di perdere tempo con la mia vita privata.*

Resto del romanzo…

Trovi il resto del romanzo su Amazon. Ecco alcuni link:

- Amazon Italia: Taranto Rosso Sangue: Un'indagine dell'investigatore Roberto Pignatelli (Le indagini dell'investigatore tarantino Roberto Pignatelli Vol. 1) eBook : Nardi, Marcella, Nardi, Marcella: Amazon.it: Kindle Store
- Amazon USA: https://www.amazon.com/Taranto-Rosso-Sangue-Unindagine-dellinvestigatore-ebook/dp/B0CK6PD9DZ

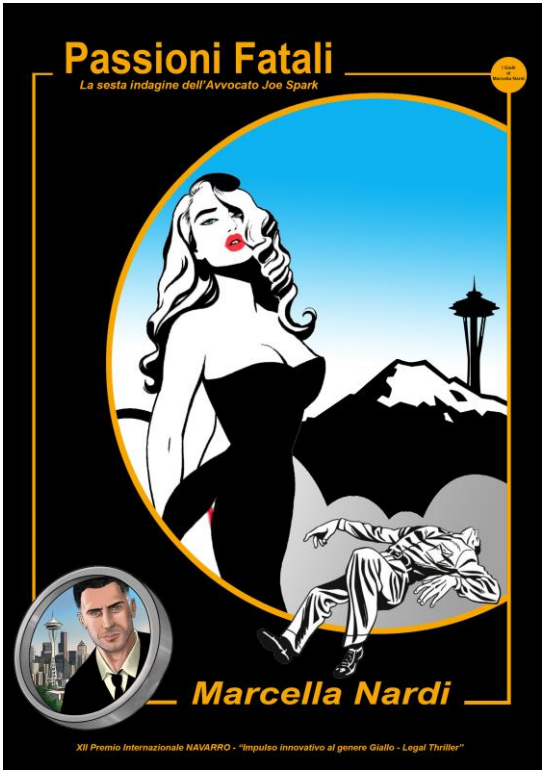
FINE

Caro lettore,
Se decidi di leggere questo mio romanzo, oltre a ringraziarti, ti chiedo di lasciarmi un breve commento su Amazon. Ne sarei felice.
Grazie
Marcella Nardi

INCIPIT I - Legal Thriller ambientato a Seattle

Passioni Fatali

Le indagini dell'avvocato Joe Spark


Passioni Fatali
La sesta indagine dell'Avvocato Joe Spark
Marcella Nardi
XII Premio Internazionale NAVARRO - "Impulso innovativo al genere Giallo - Legal Thriller"

Marcella Nardi

Giallo/Thriller

PROLOGO

Non era la prima volta. L'aveva già sognato.

Le parole di commiato echeggiavano nella cantina. «Non andare via».

Come se avesse *voluto* farlo.

Come se avesse *potuto* farlo.

Ascoltando il ticchettio dei tacchi a spillo sui gradini di pietra, sorrise tra sé. Avrebbe potuto giurare di averla sentita soffocare un gemito di piacere alla prospettiva di ciò che l'aspettava. Si era chiusa la porta alle spalle: era davvero una chiave che girava nella toppa, o gli era solo parso di sentire ciò che smaniava? Aveva sempre desiderato di essere suo prigioniero. E stasera quella sua fantasia erotica stava facendo gli straordinari.

Le fredde manette d'acciaio gli segnavano i polsi, ma per lui quella sensazione era incantevole. Ancora non gli pareva vero ma, alla fine, lei aveva acconsentito a quel gioco erotico. In un certo senso gli era parsa diversa, come se quella fantasia la eccitasse più di quanto lui avesse mai osato sperare.

Aspettando che tornasse, si stirò le membra. Lei aveva fatto scattare le manette intorno a due ganci fissati nel muro, sopra la sua testa.

Lasciò vagare la mente senza freni.

Riusciva a muovere il torso e le gambe, a sentire il calore del tappetino di pecora sotto i piedi. Tra un attimo, lei l'avrebbe liberato e avrebbero fatto l'amore con passione selvaggia.

Sebbene sapesse di essere nel cuore di Seattle, avrebbe potuto trovarsi persino su un atollo del Pacifico in quel momento, tanto poco si rendeva conto del mondo circostante.

Era notte, in città, ma lui non udiva nessuna voce né alcun rumore di traffico. Niente al di fuori del leggero ronzio di una mosca che non

riusciva a vedere. L'aria era umida e odorava di muffa, ma a lui non importava. Non si era mai trovato in una situazione altrettanto paradisiaca.

La mosca si posò sul petto e lui la soffiò via.

Starà facendo le cose con calma, pensò eccitato, anche se non riusciva a capire. Gli aveva promesso di tornare nel giro di un minuto, una volta controllato che la porta d'ingresso fosse chiusa a chiave. Non volevano certo dei visitatori inattesi, soprattutto quella sera.

Aprì gli occhi e cercò di abituarsi a quell'oscurità. Sopra la sua testa brillava una lampadina nuda, ma la maggior parte della stanza era immersa nelle tenebre. Proprio davanti a lui, lei aveva sistemato il vecchio specchio polveroso.

Meglio poter vedere tutto, aveva detto, maliziosa. Sulla superficie appena scheggiata dello specchio, lei aveva scritto qualcosa.

L'HAI UCCISO TU, BASTARDO

Fu come se un mulo gli avesse dato un calcio nei testicoli. Batté le palpebre una volta, due volte, incapace di credere al messaggio di quelle parole. La sua mente gli stava giocando qualche brutto scherzo? Aguzzò la vista con un tale sforzo da farsi venir male ai muscoli, poi lesse di nuovo.

L'HAI UCCISO TU, BASTARDO

Non poteva essere vero.

Di sicuro lo stava prendendo in giro.

Inspirò l'aria umida a pieni polmoni, convincendosi che lei stava per tornare, che si trattava solo di uno stupido scherzo. Lentamente, provò a muovere i polsi. Ma le manette non glielo permisero. La pelle segnata cominciava a fargli male. La mosca che non riusciva a vedere ronzava nelle tenebre: un beffardo ricordo che almeno lei era libera.

Il tempo passava. E lui sentiva il gelo pervadergli il corpo.

Il respiro cominciava a farsi sempre più corto.

Continuava a non capire cosa stesse succedendo.

Tutto era parso così perfetto.

Eppure, adesso si sentiva debole.

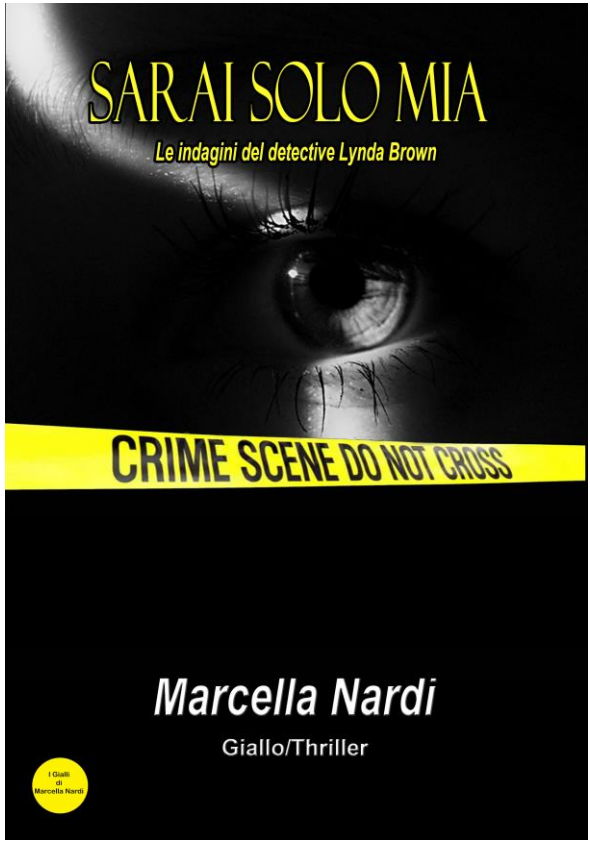
La paura lo attanagliò all'improvviso.

E il paradiso che aveva sognato si stava trasformando nel suo inferno privato.

INCIPIT II - Giallo/Thriller ambientato a Roma

SARAI SOLO MIA

Le indagini del detective Lynda Brown



Marcella Nardi

Giallo/Thriller

Io, Lynda Brown

Roma, 2020

Mi chiamo Lynda Brown e sono americana, del Massachusetts. La mia famiglia vanta di discendere dai Padri Pellegrini che giunsero nel Nuovo Mondo a bordo della Mayflower, l'11 novembre del 1620. Che sia una leggenda o la verità, sta di fatto che tutti i nostri antenati sono nati e morti a Provincetown, dove quei primi Puritani inglesi si stabilirono definitivamente, dopo aver attraccato a Cape Cod. Fatto ancor più importante, che avvalora la tesi sui miei avi, è un vecchio libro che, da bambina, trovai in un baule della casa dove abitava la mia bisnonna paterna. Era una specie di diario di bordo, scritto non dal capitano della nave, ma da un uomo che, insieme a tante altre persone, il 6 settembre del 1620 s'imbarcò sulla Mayflower da Plymouth, in Inghilterra. Chiesi, e ottenni, di poter avere quel libro per me. Fu il più bel dono ricevuto durante la mia infanzia.

Differentemente dalla mia famiglia, Provincetown non era destinata a rimanere la mia casa per sempre. Il fato mi portò prima a Manhattan, dove studiai per poi entrare in polizia, poi a Seattle, grazie a una promozione e, *dulcis in fundo* in Italia, dove risiedo da vent'anni. Sono appena andata in pensione, dopo aver lavorato per l'AISI (Servizi Segreti italiani).

Una parte di quei Padri Pellegrini era rientrata nel Vecchio Mondo.

Verso l'inizio del 1999, capii che la mia vita a Seattle era giunta a un punto morto. Se avessi scritto la mia biografia, avrei potuto intitolarla proprio come il thriller che state per iniziare a leggere: *Sarai solo mia*.

Ero come intrappolata nella tela di un ragno, quella del mio fidanzato. Gli ultimi tre anni erano stati un tormento, ma non riuscivo ad allontanarmi da lui. Come tutti i narcisisti psicopatici, era in grado di manipolarmi a suo piacimento.

Quell'uomo mi aveva stregata, disponendo della mia vita, trattandomi come un oggetto di poco valore.

Un giorno scoprii che altre due donne erano cadute nella sua stessa ragnatela, in contemporanea: eravamo il suo harem personale.

Finalmente, verso l'inizio del 1999, dopo cinque mesi di terapia psicologica, e dopo tante difficoltà nel riuscire a mantenere la giusta lucidità per portare avanti il mio lavoro in polizia, una mattina mi svegliai rinata.

Compresi che non avrei mai permesso a quella storia d'amore, durata oltre ogni limite del ragionevole, di distruggere per sempre il mio spirito, la mia voglia di vivere e il mio sorriso.

Capii cosa fare: fuggire.

Dovevo andare lontano. Molto lontano…

A quel punto il problema era dove andare e che scusa inventare per chiedere un trasferimento, all'interno degli Stati Uniti.

Fui fortunata: il fato mi venne incontro.

Il mio diretto superiore mi coinvolse, in qualità di responsabile, in un'operazione congiunta tra la polizia di Seattle e quella di Roma, per un losco traffico d'importazioni illegali che portò all'arresto di una ventina di persone a Seattle, e altrettante in Italia.

Non fu un caso rapido e nemmeno semplice. Come capo della squadra di Seattle, lavorai a stretto contatto con Stefano Floriani, il mio *alter ego* italiano.

A fine operazione, dopo la conferenza stampa, la cena fu un vero trionfo.

Prima che tutti lasciassero il salone, Floriani mi chiamò in disparte.

«Lynda, è da un po' che ti osservo. Qualcosa ti tormenta l'anima. Ho ragione?»

«Hai ragione. Non ti posso nascondere nulla. Lo sai che il tuo team ti ha soprannominato *lo strizzacervelli?* In effetti, sto passando un brutto momento, ma ce la farò. Grazie».

«Non voglio cavarti le parole di bocca con le tenaglie, quindi, se non ti va di parlarmene, va bene, ma sappi una cosa…»

«Sì?»

«Ci sarebbe un posto per te in un gruppo dell'AISI…»

«I Servizi Segreti? Proprio io che sono americana?»

«Lynda, ti hanno notato tutti, persino nelle alte sfere. Gandolfi, che collabora spesso con l'Interpol, e che hai conosciuto in questo periodo, andrà in pensione tra due mesi. Io ho fatto il tuo nome, ma mi hanno detto che solo una folle avrebbe lasciato la bella Seattle per la caotica Roma. Pensaci».

«Non sapevo che Gandolfi andasse in pensione».

«E invece sì. In effetti, mostra meno dei suoi anni».

«Infatti, e comunque accetto. Ne sono felice».

Non potrò mai dimenticare quel momento.

Floriani spalancò gli occhi e la bocca per lo stupore. «Stai fuggendo da qualcosa o da qualcuno, vero?»

«Da qualcuno», mi limitai a dirgli.

Le pratiche d'immigrazione furono accelerate. Pochi mesi dopo presi in affitto una porzione di un appartamento che guardava la stupenda Piazza di Spagna.

Ero nella bellissima Italia e mi sentivo rinata.

Di sera frequentavo un corso accelerato di italiano e di giorno lavoravo sodo. I colleghi erano simpatici e si sforzavano di parlare in inglese mentre io mi sforzavo di fare il contrario.

Due anni dopo, Floriani andò in pensione anticipata, per gravi problemi di salute.

Da allora, ne è passata di acqua sotto i ponti…

Sono diventata famosa per la mia velocità d'azione, il pensiero rapido e spesso affilato come un rasoio, almeno questo è quello che dicono di me.

Floriani è ancora vivo e siamo spesso in contatto. Io da neopensionata, ho sessant'anni, e lui da pensionato forzato, per motivi di salute.

Da poco ho iniziato un lavoro part-time che mi piace tanto: tengo corsi di fotografia amatoriale per neopensionati.

L'anno scorso, durante un'indagine, ho conosciuto un gruppo di donne. Abbiamo legato subito. Come si dice in America… c'è del *feeling* tra di noi.

Tutte le mattine ci vediamo per colazione, prima di andare a lavorare.

Solito bar, solite leccornie, ma le chiacchiere cambiano ogni giorno, o quasi.

Di recente parliamo spesso di viaggi e di sogni, di quelli ancora chiusi nel cassetto.

Io, per esempio, vorrei iniziare a scrivere romanzi e girare il mondo, conoscere nuovi stili di vita, fotografare insetti rari con la mia Nikon digitale, e provare anche a mangiarli… perché no?

Devo ammettere che, seppur contenta di non dover vedere più morti ammazzati, mi manca la fase immediatamente successiva, cioè quella delle indagini. Non posso negare, nemmeno a me stessa, che la mia vera passione è sempre stata quella di scovare l'assassino di turno. Ho fatto la detective per oltre tre decadi.

Così, quando l'idea dei viaggi mi torna in mente, la mia parte razionale mi ricorda che per farli ci vorrebbe un bel gruzzolo di soldi in banca, cosa che non ho. Non me la passo male, ma al più posso fare un interessante viaggetto ad anni alterni, e per non più di una decina di giorni.

C'è un'altra cosa che dovete sapere di me.

La sera, prima di andare a dormire, fossero anche le tre di notte, mi siedo sempre alla scrivania del mio studiolo. Lì, su uno dei vari scaffali, c'è un album di fotografie, scattate con la mia vecchia, ma ancora ottima, Nikon *FG*. Puntualmente, i miei occhi si inumidiscono e mi impongo sempre di non piangere.

Due anni dopo il mio arrivo in Italia, conobbi Renato.

Era l'ultimo dell'anno, e alcuni colleghi mi avevano invitata a un veglione, di quelli fatti in famiglia, quelli che ho sempre amato di più.

Fu un vero amore a prima vista.

Renato era alto, bruno e con occhi di un colore tra il marrone e il verde. Un corpo statuario e un modo di gesticolare molto bello, accompagnato da un timbro di voce che difficilmente si dimentica.

Per l'intera serata ridemmo e parlammo di tutto e di più.

Era vedovo e senza figli suoi.

Ricordo che sottolineò come fosse simpatico il mio accento. Stentavo ancora a parlare bene l'italiano, anche se me la cavavo egregiamente.

La nostra fu una storia bellissima e travolgente, fino a quel giorno di otto anni fa, quando un TIR non vide la sua moto e tutta la mia felicità fu spazzata via in un istante.

Renato si prendeva cura della figlia della sua unica sorella, deceduta di cancro quando la bimba aveva appena tre anni.

Dopo essere entrata nella sua vita, quella ragazzina divenne la figlia che non ho mai avuto. Ora è una giovane donna, mi chiama *mamma,* oppure *mamma Lynda* e aspetta un bambino.

In quell'album, Stefano amava anche collezionare articoli che parlavano di me e delle mie imprese, come poliziotta modello. Alcuni mi definivano come una vera eroina, una stella nel campo delle investigazioni.

La storia che vi racconterò è molto cruda e triste.

Tutti i crimini sono tristi, mi direte.

È vero, ma questa storia mi ha particolarmente colpita.

Leggendo, capirete.

Ho pensato di narrarla non in prima persona, immaginando, a indagine terminata, tutto quello che poteva essere successo anche nei momenti in cui non ero presente: scene, dialoghi e descrizioni sono raccontati con lo stile del *narratore onnisciente*.

Lynda, ma non sei in pensione?

Certo, ma aspettate di leggere e poi vedrete...

Ora scappo.

È mattina e sto per andare a fare colazione con le mie amiche.

Di Nessun Altro

Roma, 2020. Il giorno prima

L'uomo si muoveva a passo felpato.
Era una notte buia, senza luna.
Nessuno in vista.
Un paio di anni prima, a sud della capitale, era sorta una zona residenziale di quelle dove facevano bella mostra di sé gente dagli abiti firmati, dalle costose macchine sportive e dal portamento altero.

Era un vero paradiso. Non mancava nulla.

D'estate e d'inverno, i residenti si potevano incontrare nelle due piscine, nei campi da tennis o nel campo da calcio. Una zona giochi, all'interno di un magnifico parco, era la gioia dei bambini: un paio di castelli in miniatura con tanto di ponte levatoio, un'astronave con una mini-sala comandi e tanti altri divertimenti che permettevano alle mamme di leggersi un libro, mentre i loro cuccioletti giocavano.

L'intera area era recintata e videocamere di sorveglianza coprivano tutta la superficie.

Si sentono al sicuro, pensò l'uomo dal passo felpato.

Ma tutto è destinato a finire, ridacchiò in silenzio, sebbene anche lui non avesse mai disprezzato agi e benessere.

Aveva studiato la posizione di ogni videocamera, per poterle poi eludere.

In quella notte senza luna, l'uomo risalì un vialetto, certo che i due poliziotti privati, dinnanzi agli schermi, non lo potessero vedere.

So che sei lì, da sola, immaginò, sentendo il suo membro già in erezione.

Conosceva ogni centimetro di quella casa, e disinnescare l'allarme sarebbe stato un gioco da ragazzi.

Indossava una tuta integrale nera.

Si spostò silenziosamente, tenendosi vicino al fianco della casa.

Giunto vicino alla porta sul retro, estrasse un piccolo marchingegno dallo zainetto. Si avvicinò ancora, tanto quanto sarebbe servito per intercettare e neutralizzare il codice d'allarme.

Fatto, sorrise dopo pochi minuti.

Via libera…

Entrò direttamente in un'ampia sala, attento a non farsi udire.

Si sentiva potente, ed era al massimo dell'eccitazione sessuale.

Sempre con passo felpato, percorse alcuni metri fino a raggiungere un corridoio su cui si affacciavano delle stanze e, al termine, una scala.

Iniziò a salire.

Giunto al primo piano, si fermò ed estrasse un coltello da una fondina attaccata alla cintura.

Si guardò attorno, con calma, eccitato per quello che sarebbe successo a breve.

Un profumo inebriante di fiori esotici permeava l'aria.

Stringendo il manico del coltello, si mosse verso la camera sul lato nord della casa.

Era sicuro di trovarla lì, distesa sul letto.

Sperando che l'ingranaggio fosse ben oleato, girò lentamente la maniglia ed entrò.

Eccola… proprio come aveva immaginato.

Pur essendo una notte senza luna, gli specchi dell'armadio riflettevano quel poco di luce che entrava dal corridoio.

La donna dormiva nuda.

Riusciva a sentirne il respiro, forte e regolare.

Lentamente si avvicinò.

Avrebbe voluto toccare quella pelle chiara e vellutata, avrebbe voluto sfiorarle le labbra… ma non lo fece.

Osservò la lama del coltello, che sembrava risplendere, pur nella quasi oscurità.

In quel momento si sentiva potente come un dio: la vita e la morte di quella donna dipendevano da lui.

Sollevò il coltello e si fermò un istante.

Fece un lungo respiro, osservando quei seni piccoli e sodi andare su e giù lentamente.

Sollevò ancor più il pugnale e poi, con precisione chirurgica, lo conficcò nel petto della donna.

Senza nemmeno avere il tempo di urlare, gli occhi della vittima si aprirono per guardare subito dentro quel lungo tunnel, da cui non c'è ritorno.

Ma l'uomo non aveva ancora terminato.

La colpì di nuovo…

E di nuovo ancora… come un amante che spinge e penetra fino all'orgasmo finale.

Gli occhi azzurri della donna guardavano ormai oltre la vita.

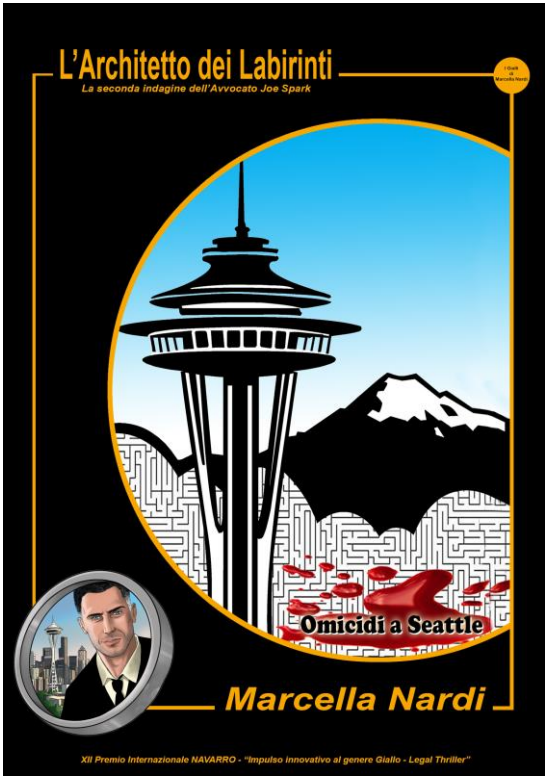
Sarai solo mia… disse l'uomo, dopo aver estratto il pugnale dal petto.

Rimise l'arma nella fondina, guardò per un'ultima volta il cadavere, si girò e andò via.

INCIPIT III - Legal Thriller ambientato a Seattle

L'Architetto dei Labirinti

Le indagini dell'avvocato Joe Spark


L'Architetto dei Labirinti
La seconda indagine dell'Avvocato Joe Spark
Omicidi a Seattle
Marcella Nardi
XII Premio Internazionale NAVARRO - "Impulso innovativo al genere Giallo - Legal Thriller"

Marcella Nardi

Giallo/Thriller

Seattle – 2020
Una macabra scoperta

L'edificio oltre gli alberi era stato, in un tempo lontano, una chiesa, e su quello stesso terreno si trovava il vecchio cimitero. Ora, la chiesa era stata trasformata in una grande abitazione: una specie di villa.

Sebbene stesse violando una proprietà privata, Steve Norris si disse che aveva il diritto, come chiunque altro, di stare lì. Dopotutto, sua nonna aveva frequentato la chiesa del Buon Pastore per cinquant'anni, fino a quando le alte sfere del clero avevano deciso di chiuderla, adducendo il fatto che i parrocchiani erano sempre di meno e i costi erano diventati troppo alti per la manutenzione dell'intero edificio.

Anni prima, la chiesa era stata sconsacrata, e solo relativamente di recente, la proprietà era stata messa in vendita.

Si diceva che una singola famiglia avesse acquistato la chiesa e il terreno e che avesse commissionato i lavori a un architetto dalle idee moderne, seppur talora bislacche. Questi, seguendo l'esempio di altri colleghi in giro per il mondo, aveva ristrutturato completamente l'interno, usando come struttura base la chiesa sconsacrata del Buon Pastore.

Il giorno in cui venne ufficialmente annunciato l'inizio dei lavori per la costruzione di strutture abitative all'interno della chiesa, la nonna di Steve lo aveva considerato un vero e proprio tradimento.

Dovevano lasciar riposare in pace i morti, si era lamentata spesso, le guance coriacee rigate dalle lacrime. Poiché legalmente i resti sottoterra non potevano rimanere nell'area della chiesa sconsacrata, le parrocchie vicine si erano prese l'onere di spostare le tombe in altri cimiteri. Dove era stato possibile, avevano rintracciato i parenti ancora in vita per avvisarli di quanto stava accadendo.

Steve non riuscì mai a capire perché l'anziana donna se la fosse presa così tanto. Lui non credeva in nulla che non potesse vedere o

toccare. A conferma delle sue teorie, considerava che un'intera vita di fede non aveva salvato sua nonna quando nel suo cervello si era formato un grumo di sangue che l'aveva portata alla morte.

Perché preoccuparsi di una piccola intrusione in una zona privata, se ne capitava l'opportunità?

Steve era all'esterno della chiesa, nella parte posteriore, vicino agli alti muri di arenaria che circondavano la proprietà.

Non sarebbe comunque potuto tornare a casa fino alla ricezione di un *sms* che gli avrebbe dato il via libera per rientrare.

Da quando era morta la nonna, la madre passava intere giornate in uno squallido bar periferico di Seattle, nel tentativo di abbordare qualsiasi uomo le ricordasse il padre che Steve non aveva mai conosciuto. Quando ci riusciva, per arrotondare i suoi miseri incassi, aveva bisogno della casa per i suoi convegni amorosi, che erano la sua unica fonte di reddito. Al ragazzo non dispiaceva essere lasciato libero di scorrazzare: amava sentirsi padrone della sua vita e fare ciò che voleva.

Aveva percorso tutto il perimetro esterno alla ricerca di un'automobile su cui sfogare il suo desiderio di possesso, ma fino a quel momento non aveva visto niente d'interessante. A un tratto, si accorse che qualcuno aveva lasciato aperto il cancello posteriore della chiesa e che la luce dell'allarme non lampeggiava. Non ebbe un attimo d'esitazione. Entrò. I territori proibiti lo avevano sempre affascinato e forse, chissà, avrebbe messo a segno qualche furtarello fruttuoso, se il campo fosse stato libero.

Steve era abituato a vivere di espedienti.

Se in quel momento, dalle abitazioni all'interno della ex chiesa, fosse uscito qualcuno e gli avesse chiesto il perché della sua presenza, lui avrebbe risposto con un sorrisino innocente, chiedendo se c'era qualche lavoretto da sbrigare.

Il giovane camminava furtivamente con le mani in tasca lungo un sentiero elegantemente lastricato che, dall'ingresso posteriore, portava verso la parte anteriore della chiesa. Nel *back-yard*, il giardino sul retro, le piante la facevano da padrone. Semi di dente di leone

vagavano pigramente nell'aria, la digitale si alternava coi cespugli ai bordi del sentiero e l'edera aveva iniziato ad arrampicarsi sui muri laterali dell'edificio.

Tutto intorno, i bordi del sentiero erano stati piantumati con arbusti di bosso potati a forma rettangolare.

Il pensiero dei cadaveri che un tempo erano seppelliti sotto il suolo che stava calpestando non lo turbava affatto: ormai quei pochi resti erano stati rimossi, così come le lapidi.

Per il ragazzo, i morti tornavano in vita solo nei film che guardava la sera tardi. E non era neppure superstizioso: le scale erano fatte per passarci sotto e gli specchi per essere rotti.

La nonna aveva definito la rimozione delle tombe e delle lapidi *un gran sacrilegio*. A nome di coloro che non potevano più parlare per sé, la donna se l'era presa con i burocrati che avevano decretato il cambiamento dei tempi e il fatto che la casa del Signore dovesse essere trasformata in un rifugio privato per ricchi.

Iniziati i lavori, anni dopo la sconsacrazione, c'era stato qualche vago tentativo di rivendicare i diritti di passaggio su una porzione della proprietà da parte di alcuni cittadini, ma la famiglia che aveva acquistato in blocco l'area era stata ben attenta a scoraggiare gli eventuali visitatori, e il cancello posteriore veniva tenuto sempre chiuso.

A lavori terminati, circa un anno prima, la struttura esterna della chiesa aveva mantenuto lo stile neogotico. L'edificio, come aveva notato il ragazzo, era circondato da un giardino ben curato, e dove un tempo c'era il cimitero, ora c'era un prato con un gazebo e alcune panchine.

Steve pensò che se fosse riuscito a rubare qualcosa, sarebbe stata una giusta punizione per la famiglia che non aveva dato il consenso al passaggio su quella parte di terreno: se ne era appropriata, come fanno spesso i ricchi, pensò il ragazzo. Forse persino sua nonna non avrebbe disapprovato quello che stava facendo, e magari lo avrebbe considerato come una specie di moderno Robin Hood. Proprio il tipo di uomo che, secondo Steve, doveva essere stato suo padre,

nonostante tutti i brontolii dell'anziana donna sull'irresponsabilità di quest'ultimo e sulle condanne penali che aveva subito.

Il cielo era coperto, l'atmosfera umida.

La sua maglietta era bagnata di sudore e appiccicata al corpo esile. Le scarpe da ginnastica, che aveva rubato da Walmart, gli facevano male agli alluci. Nugoli di moscerini ronzavano intorno ai rami di una quercia, che faceva ombra sul gazebo. A una mezza dozzina di passi davanti a sé notò uno scoiattolo. Gli occhietti dell'animale brillavano, e a Steve parve quasi che lo sfidasse a non procedere oltre. Il ragazzo si dirigeva verso il lato opposto del complesso, dove c'era l'ingresso dell'ex chiesa. Lanciò un sassolino e la bestiola scappò via furtiva, nascondendosi tra alcuni cespugli piantati ad arte qua e là ai lati del sentiero e sul prato.

Dopo aver raggiunto l'angolo della chiesa, Steve girò di nuovo. Davanti a sé apparve l'ingresso principale.

Il ragazzo non sapeva niente di architettura, eppure anche lui capiva che quello era stato un luogo destinato a ispirare un timore reverenziale. Per far entrare più luce all'interno, ora che la chiesa era abitata, i nuovi proprietari avevano fatto aprire alcune finestre ai lati dell'antica navata, e il tozzo campanile era stato fornito di un sistema d'allarme, collegato a un circuito di sorveglianza su tutto il perimetro esterno della chiesa. A Steve, questi particolari non sfuggivano mai.

Una luce al cancello avvisava dell'inserimento o meno dell'allarme. Steve sapeva che la lucetta rossa avrebbe dovuto lampeggiare, se l'allarme fosse stato inserito.

Invece… non lampeggiava. Ecco perché era entrato nella proprietà.

Che strano, aveva pensato. *Dovrebbe essere sempre inserito*.

Avvicinandosi alla facciata principale, notò un'altra cosa strana: una delle due ante della porta in quercia era socchiusa. La tentazione era troppo forte, e lui non aveva alcuna intenzione di resistervi. Spinse la pesante maniglia in ottone e la porta si aprì emettendo un cigolio simile a un gemito sconsolato.

Non appena oltrepassò la soglia, ebbe conferma che davvero c'era qualcosa che non andava.

Lì dentro faceva freddo, nonostante il caldo che regnava all'esterno, ma non si trattava solo di quello.

C'era un silenzio che pareva ingoiare anche il più piccolo rumore.

Nessuna casa con le porte aperte, nel cuore della città, poteva essere così tranquilla ed emanare un tale odore ferroso e dolciastro.

Non aveva paura di essere colto in flagrante: a terrorizzarlo era il fatto che lì dentro ci fosse qualcosa che non riusciva a comprendere bene.

Cominciò a tremare e la gola gli si seccò all'improvviso.

Davanti a lui, la navata era stata interrotta dal costruttore che aveva realizzato un'alta parete affrescata con un ampio arco che dava su una sorta di preingresso e che terminava con una elegante porta in noce scuro, finemente intarsiata.

Percorso quel breve tratto, si accorse che anche quella porta era accostata.

Scappo via? Si chiese mentre il cuore iniziò a battergli forte.

Non aver paura…

Entrò.

Un vestibolo si apriva in un ampio salone. La parete opposta all'ingresso terminava con un altro arco a porte scorrevoli, anch'esse semi aperte.

Incapace di fermarsi, andò avanti fino a quando si trovò sotto l'arcata.

Guardò oltre e il sangue gli si gelò nelle vene.

Al centro di una seconda sala, si allungava il tappeto più grande che avesse mai visto.

Ma non fu quello a sconvolgerlo.

Di colore chiaro, il tappeto era macchiato: grandi chiazze scure.

Sangue dappertutto… e dei corpi a terra…

La vista di quei corpi lo colpì come un pugno in pieno viso.

Non tutti i morti del Buon Pastore sono al sicuro sottoterra, pensò mentre ogni cosa parve girargli attorno.

C'era una grande quantità di sangue, più di quanta Steve ne avesse mai vista in uno qualsiasi dei suoi film di mezzanotte.

Dopo il capogiro, si sentì invadere da un'ondata di nausea e tentò di chiudere gli occhi, ma non ci riuscì.

Del sangue era schizzato sul muro più lontano, come se un artista pazzo avesse usato la parete a mo' di tela.

Sul pavimento c'erano tre persone.

Due di queste, dalla posizione, sembrava volessero avvicinarsi l'una all'altra, come se nell'attimo prima di spirare avessero tentato di unirsi in un estremo abbraccio.

La terza dava qualche flebile segno di vita e mormorava qualcosa che Steve non riuscì a capire bene, che gli sembrava senza senso. Quel corpo allungò un braccio, forse per indicare un oggetto sul pavimento, a una distanza di circa mezzo metro. Poi esalò l'ultimo respiro.

Steve ingoiò a vuoto, lacrime inconsapevoli gli velavano la vista, ma registrò cosa fosse l'oggetto a cui la donna puntava: un animaletto di peluche privo di occhi.

L'orsacchiotto di un bambino.

CHI È MARCELLA NARDI

Marcella Nardi, con le sue radici nel suggestivo borgo medievale di Castelfranco Veneto, incarna l'anima di una scrittrice poliedrica e appassionata. Laureata in Informatica, ha trascorso ventidue anni a Milano immersa nel mondo tecnologico prima di intraprendere un nuovo percorso negli Stati Uniti, a Seattle. Qui, ha abbracciato la missione di diffondere la bellezza e la ricchezza della lingua italiana, insegnandola con passione e dedicandosi alle traduzioni tecniche. Tuttavia, il vero fulcro della sua esistenza artistica risiede nella scrittura dei suoi romanzi, che spaziano dal mistero contemporaneo alla profondità storica. La sua affinità per la storia antica e medievale, la fotografia, i viaggi e il modellismo storico si riflettono vividamente nelle pagine dei suoi libri, regalando al lettore un viaggio avvincente attraverso epoche e luoghi intrisi di fascino e mistero.

Nel 2011, ha partecipato al concorso "Philobiblon - Premio letterario Italia Medievale" e si è classificata al terzo posto con uno dei sei racconti che hanno dato vita al suo primo libro, un'antologia intitolata "**Grata Aura & altri gialli medievali**", la cui prima edizione si chiamava "Medioevo in Giallo".

Nel dicembre 2014 ha vinto il Primo Premio al concorso "Italia Mia", indetto dalla Associazione Nazionale del Libro, Scienza e Ricerca, con un racconto ambientato a Gradara.

Nel 2022, a novembre, Marcella conquista un altro importante traguardo: **Un Riconoscimento Speciale *per il genere Legal Thriller* alla XII Edizione del Premio Internazionale Navarro.**

Continua a scrivere e dal 2013 ha al suo attivo oltre 40 pubblicazioni.

Ha creato varie serie di romanzi. Ogni romanzo è autoconclusivo:

- Serie poliziesca*: "**Le indagini del commissario Marcella Randi**"*. Sei romanzi in cui la detective è proprio lei: quasi

lo stesso nome e con le sue stesse caratteristiche, fisiche e caratteriali. Sei romanzi.

- Serie poliziesca: *"**Le indagini del detective Lynda Brown**"*. Due romanzi.
- Serie cozy-crime ambientata nella Chicago anni '50. *"**Le indagini del reporter Teddy Walker**"*. Tre romanzi.
- Serie di genere *Legal thriller*, ambientato a Seattle, USA: "***Le indagini dell'avvocato Joe Spark***". Sei romanzi.
- Serie poliziesca con un investigatore privato che si ambientata a Taranto. *"**Le indagini dell'investigatore privato Roberto Pignatelli**"*. Due romanzi.
- Serie poliziesca con un commissario donna che si ambientata nelle zone sotto la giurisdizione della Questura di Milano. *"**Le indagini della profiler Vanessa Fontana**"*. Al momento due romanzi.
- Serie con investigatrice privata che si ambientata alle Hawaii. *"**Bonnie Reynolds & i Misteri di Maui***. Al momento un romanzo.
- Sulla scia dei mitici "gialli per ragazzi" degli anni '60 e '70, ha dato vita a una serie di Gialli Young Adult: *"**Le indagini di Valentin e Lucrezia**"*, dove due studenti universitari si cimentano a fare i detective. Di questo romanzo c'è anche la versione in inglese dal titolo "**The Mystery of Queen Theodelinda**"

Tra le tante altre pubblicazioni di Marcella Nardi troviamo due romanzi mystery/storici "**Joshua e la Confraternita dell'Arca**", "**La Maledizione di Bashaar**" e una raccolta di gialli medievali dal titolo "**Grata Aura e altri gialli medievali**"; un paranormale; un romance/erotico e alcuni racconti.
Si è anche cimentata in un riuscitissimo Spionaggio/Thriller & Suspense, dal titolo "**Virus – Nemico Invisibile**".
Ultimi lavori: la sesta indagine dell'avvocato Joe Spark, dal titolo "**Passioni Fatali**"; un romanzo romance/psicologico dal titolo

"**Michael – Narcisismo & Seduzione**" e un romance "**Sei Unica… per il momento…**". Ha anche scritto una **storia della sua vita** con un format inusuale, unendo aneddoti di vita, fotografie e commenti su alcuni dei suoi tanti viaggi in giro per il mondo, e una serie di racconti che negli anni hanno fatto parte di alcune antologie. Il libro si chiama "**Io, Marcella – Mille sfumature di me**". Per i più piccoli, Marcella ha scritto una raccolta di gialli con gatti detective, dal titolo "**Zampa Nera e il Ciondolo Scomparso**" e una raccolta di due racconti ambientati nel nostro sistema solare "**Oliver e OSCAR – Il Pianeta delle Risate Perdute**". Dopo aver seguito un corso sul *linguaggio non verbale del corpo*, ha realizzato un saggio dal titolo "**Don't Lie To Me**".

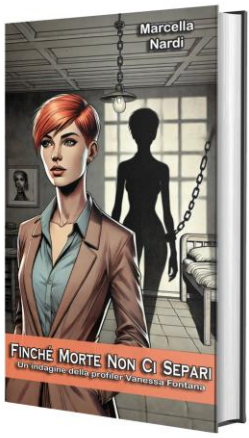
Marcella si è anche cimentata in un romanzo thriller/paranormale, dopo una sua esperienza nei sotterranei antichi della bellissima città scozzese di Edimburgo. Il titolo è: "**Mary, La Custode Del Silenzio**"

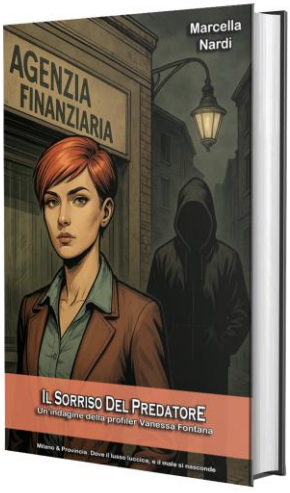
Marcella Nardi ha anche creato, nel tempo, numerosi *cofanetti*. Gli ultimi di chiamano "**Scacco al Crimine**" e "**Delitti Sotto Il Vischio**", all'insegna del giallo con i suoi tanti investigatori: commissario Marcella Randi, avvocato Joe Spark, commissario Lynda Brown, reporter Teddy Walker e investigatore privato Roberto Pignatelli.

Sito web ufficiale: **www.marcellanardi.com**
Pagina autore su Amazon, per tutte le mie pubblicazioni: Clicca qui
Bacheca Facebook: https://www.facebook.com/Marcella.nardi.5
Gruppo Facebook di Cultura e Libri:
https://www.facebook.com/groups/Marcella.nardi.scrittrice/

Le Indagini della Profiler Vanessa Fontana

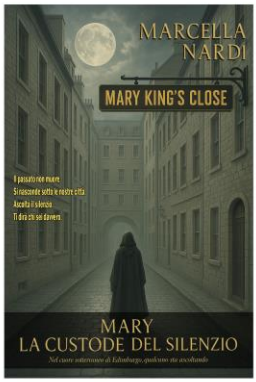
Quali Segreti si Nascondono a Trezzo Sull'Adda?
La Logica Dei Numeri
Un'Indagine della Profiler Vanessa Fontana
Marcella Nardi





Le Avventure del Giornalista TEDDY WALKER

Un Mystery Psicologico Nei sotterranei della Vecchia Edimburgo



Un Giallo Nordic Noir Tra i Fiordi e i Ghiacci dell'Islanda

Un Comodo Taccuino Per gli Amanti Dei Gialli & Della Carta

LE INDAGINI DELL'AVVOCATO
JOE SPARK
Legal Thriller
Ambientati a Saeattle
PRIMA INDAGINE
Morte all'Ombra dello Space Needle
SECONDA INDAGINE
L'Architetto dei Labirinti
TERZA INDAGINE
La Bestia
Omicidi a Seattle
Marcella Nardi
QUINTA INDAGINE
La Fiamma della Vendetta
QUARTA INDAGINE
Tutto Torna
SESTA INDAGINE
Passioni Fatali
La sesta indagine dell'Avvocato Joe Spark
XII Premio Internazionale NAVARRO - "Impulso innovativo al genere Giallo - Legal Thriller"

2 CITTÀ - 2 CONTINENTI - STESSE PASSIONI...

IL MARE & LE INDAGINI

PASSIONI FATALI

LA SESTA INDAGINE DELL'AVVOCATO JOE SPARK

Ascoltando il ticchettio dei tacchi a spillo sui gradini di pietra, sorrise tra sé.

Avrebbe potuto giurare di averla sentita soffocare un gemito di piacere alla prospettiva di ciò che l'aspettava.

Si era chiusa la porta alle spalle: era davvero una chiave che girava nella toppa, o gli era solo parso di sentire ciò che smaniava?

Aveva sempre desiderato di essere suo prigioniero. E stasera quella sua fantasia erotica stava facendo gli straordinari.

SEATTLE: avvocato ***Joe Spark***

TARANTO ROSSO SANGUE

LE INDAGINI DELL'INVESTIGATORE ROBERTO PIGNATELLI

È una notte buia e nuvolosa di fine settembre. L'aria è frizzante, priva dell'umidità tipicamente estiva, carica di un'energia misteriosa.

Si respira un'atmosfera magica, come se la natura stessa volesse rivelarmi i segreti della città dove sono nata.

Mi sono concessa una cena a base di cavatelli e cozze, innaffiati con dell'ottimo vino bianco di Locorotondo, presso L'Aragonese, un nuovo ristorante nel Borgo Antico. Ho assaporato ogni boccone con gusto, lasciandomi conquistare dai sapori autentici della tradizione.

TARANTO: investigatore privato ***Roberto Pignatelli***

DELITTI NELLA CITTÀ DEI DUE MARI

TARANTO ROSSO SANGUE
LE INDAGINI DELL'INVESTIGATORE ROBERTO PIGNATELLI
MARCELLA NARDI
TARANTO
ROSSO SANGUE
Poi, la vedo…
No, non può essere, sussurro ansante e scuoto la testa come se negare ciò che sto osservando lo renda meno reale.
Mi avvicino al bordo della piscina e vedo mia madre galleggiare a faccia in giù nell'acqua, completamente immobile. I lunghi capelli castani fluttuano di vita propria intorno alla sua testa come quella di una gorgone. È una corona cremisi ondeggia circoscritta al suo capo.
Sangue… tanto sangue.
Cado in ginocchio, le gambe non mi reggono più. Incapace di fermare il conato, vomito in piscina. Lo schizzo d'acqua, nel silenzio del cortile, è forte come un colpo di pistola.

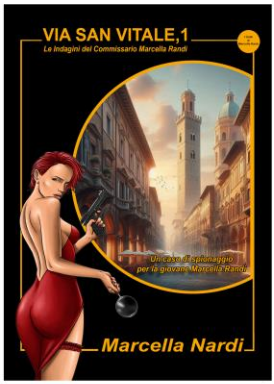
TARANTO: investigatore privato ***Roberto Pignatelli***

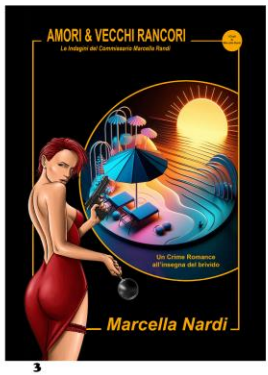
MI FIDAVO DI TE
LE INDAGINI DELL'INVESTIGATORE ROBERTO PIGNATELLI
«Polizia. Qual è la sua emergenza?»
«Per favore, aiutatemi», sussurra la donna in preda al panico. «C'è un uomo che mi sta inseguendo. Ho paura che voglia uccidermi. Aiutatemi!»
«Signora, può dirmi il suo nome e la sua posizione? Sto allertando ora la polizia. Riesce a trovare un luogo sicuro in cui nascondersi?»
«Mi chiamo Sofia De Florio. Sono al Parco Cimino… Fate presto, vi prego!»
Corre nel buio alla disperata ricerca di un rifugio, aggrappandosi all'ombra dei pioppi. Spessi nuvoloni ricoprono il cielo oscurando la luce della luna e rendendole difficile vedere tra gli alberi.
MARCELLA NARDI
MI FIDAVO DI TE
UN'INDAGINE DELL'INVESTIGATORE PRIVATO ROBERTO PIGNATELLI

LE INGADINI DEL COMMISSARIO MARCELLA RANDI

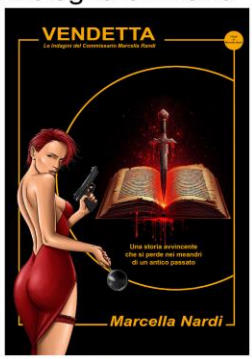
Giallo/Thriller/Poliziesco
Serie Ambientata tra Bologna e Milano

1


VIA SAN VITALE,1
Le Indagini del Commissario Marcella Randi
Un caso a Toplomaggio per la giovane Marcella Randi
Marcella Nardi


AMORI & VECCHI RANCORI
Le Indagini del Commissario Marcella Randi
Un Crime Romance all'insegna del brivido
Marcella Nardi

3


VENDETTA
Le Indagini del Commissario Marcella Randi
Una storia avvincente che si perde nei meandri di un antico passato
Marcella Nardi

6

2

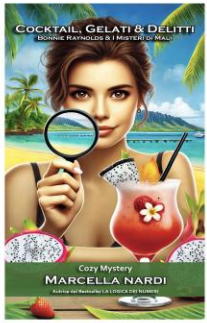
Oltre i Limiti della Passione SPIN OFF di L'apparenza inganna

5

-Due liberi professionisti della Milano "bene" vengono uccisi a distanza di 3 giorni
-Nella seconda scena del crimine, il commissario Marcella Randi rimane senza parole
-L'avvocato Gianni Bergamaschi pende dal soffitto, brutalmente ucciso
-Durante le ingadini, Marcella Randi ritorna spesso, col pensiero, a quel periodo di passione di oltre venti anni prima. Gianni Bergamaschi l'aveva usata...

L'APPARENZA INGANNA
Le Indagini del Commissario Marcella Randi
Un caso complesso per il commissario Randi
Marcella Nardi

LE INGADINI DEL DETECTIVE LYNDA BROWN



COZY CRIME CON BONNIE RAYNOLDS

I "Gialli per Ragazzi & per Bambini"

Le Ingadini di Étienne & Annabella

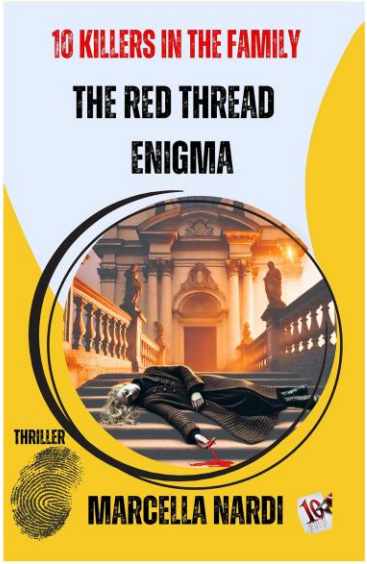
Gatti & Animali alla Riscossa!

Bimbi tra le Stelle

Un Giallo per Ragazzi in Inglese & Italiano

Collana 10 Killer In Famiglia

E La Sua Versione INGLESE



MYSTERY STORICI
AZIONE & AVVENTURA
LA MALEDIZIONE DI BASHAAR
MARCELLA NARDI
ENIGMA DNA
MARCELLA NARDI
LUCILLA
ROMANZO BREVE
Mystery & Suspense
Marcella Nardi
JOSHUA
E LA CONFRATERNITA DELL'ARCA
GRATA AURA
ALTRI GIALLI MEDIEVALI
L'ENIGMA DELL'ALLORO NERO
S·P·Q·R
MARCELLA NARDI
LA PIETRA CHE NON DOVEVA PARLARE
MARCELLA NARDI

I "Gialli per Ragazzi & per Bambini"

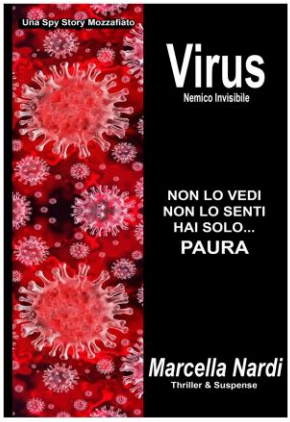
Le Ingadini di
ÉTIENNE & ANNABELLA

Gatti & Animali alla Riscossa!

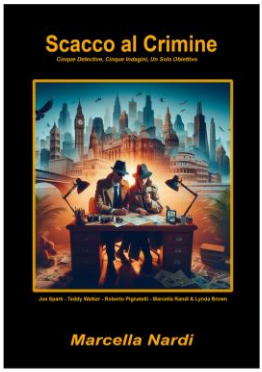
ROMANTICI & EROTICI
PSICOLOGICI & AUTOBIOGRAFICI
MICHAEL
NARCISISMO & SEDUZIONE
MARCELLA NARDI
IO, MARCELLA
MILLE SFUMATURE DI ME
MARCELLA NARDI
Il Richiamo del ferro
The feeds of fer
Marcella Nardi
Racconti Erotici | Erotic Stories
SEI UNICA
... PER IL MOMENTO...
VANESSA JONES
Oltre i Limiti della Passione
Quando il desiderio travolge la ragione
Marcella Nardi
ROMANZO
FEBBRE D'AMORE
AMANDA MILLER

ALTRI ROMANZI

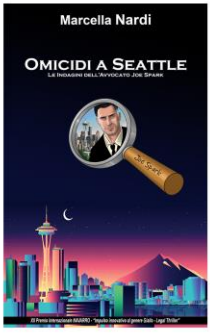
SPIONAGGIO

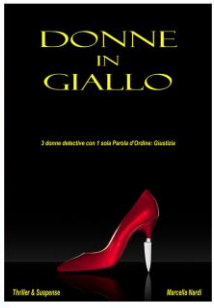


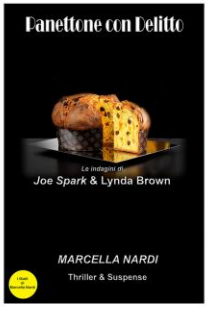
COFANETTI



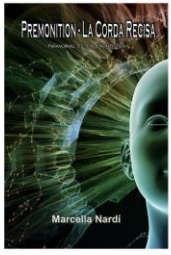
COFANETTI







PARANORMALE



COFANETTI

Saggi / Biografie